

CORRIERE ADRIATICO
19 febb. 1993

Successo a Montemarciano per Tam Teatromusica e Albe

Inquietante Arlecchino

MONTEMARCIANO - E' risultato un buon innesto tra Tam Teatromusica di Padova e Albe di Ravenna. Le due compagnie, l'una attenta all'immagine e al suono, l'altra alla recitazione e al testo, hanno prodotto il lavoro teatrale più originale del Bientenario Goldoniano, «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino», tre atti di Marco Martinelli da uno scenario di Goldoni di sette pagine. Il frutto dell'innesto è uno spettacolo diverso e inquietante: la struggente amarezza di una donna in livrea (la disarticolata Spinetta, interpretata da Ermanna Montanari) di cui nessuno percepisce il seno ed i delicati lineamenti del viso, soffocata nella femminilità da una divisa e un mestiere da uomo. Spinetta e Mor Arlecchino battono i personaggi più complessi più drammaticizzati, tutti gli altri sembrano recitare delle parti assegnate nella notte dei tempi, a loro tutto è concesso, la confusione del sapere e del non sapere, decidere delle sorti altrui, duellare per qualcosa o qualcuno solo per un principio. Inquietanti i personaggi e le situazioni su cui vola leggera la storia priva di catastrofe vera, ma catastrofe essa stessa in un carosello inarrestabile di ingiustizie e atro-

cià. E ne, bel mezzo, Mor Arlecchino nero, cui non è concesso il ritorno alla sua terra, il Senegal, costretto a subire di tutto: dall'essere bruciato per due volte, all'essere derubato di tutto ciò che ha guadagnato in anni di lavoro, affamato, rinnegato da un fratello africano arricchito e integrato cui vengono alla bocca parole usuali a tanti bianchi «Viviamo momenti durissimi, e chi deve pagare le tasse siamo sempre noi», e intanto scaccia dal suo motel, a una «lega» da Milano, Arlecchino moro dopo aver danzato con lui al felice incontro. Nei momenti della danza la carica e la vitalità di Arlecchino sono travolgenti, si vorrebbe che l'attore non finisse mai di muovere il corpo armonioso, solare. Ed è straordinaria la scena in cui Spinetta, l'autista, porta il pollo a Mor che, naturalmente, non riuscirà a mangiarlo, causa infortuni di varia natura: esilarante l'andirivieni dell'autista imperturbabile col suo vassoio e di un Arlecchino infortunabile per la gioia di potere finalmente mangiare. E' l'avvocato Pascualone a porre fine alla speranza di riempire una pancia vuota da tre giorni, Luigi Dadina è perfetto nella sua maschera: mette soggezione, non perde per un

solo attimo un personaggio incantevolmente reso. Graziosissime le figure di Lelio e Angelica, leggiadri amanti nelle prime scene: l'uso confuso dall'alcool persino nella lingua in cui esprimersi e l'altra persa a contare le stelle, continuamente chiamati da Spinetta «cretini» o «imbecille»: passano leggeri con le loro storie sempre uguali. Canonico il «dieto fine», matrimonio di convenienza tra Balanzone e Speranza, figlia ritrovata di Pascualone. Ma che non sembra una conclusione e certamente è ancora un infortunio per Arlecchino costretto a ricviare (e chissà a quando) il ritorno. Solo Spinetta esce dalla storia, si licenzia dall'impegno... per trovare lo stesso lavoro da un'altra parte. Scene ed effetti luce, a cura del regista-musicista Michele Sambin, moltiplicano i piani di azione dello spettacolo: un fondale variamente illuminato rende lontananza, spazio aperto o notturno; una scala fornisce luoghi d'azione e divide in due la scena consentendo lo sviluppo di più azioni contemporanee. In ultimo, la musica dal vivo con Sambin al sax e violoncello ed El Hadji alle percussioni che entra in efficace rapporto con la scena.

(Maria Mangano)